

ABBONAMENTI

Ecco tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine e dintorni e nel regno: L. 18
Anno L. 18
Semestre L. 9
Trimestre L. 5
Per gli Stati dell'Unione postale: L. 28
Anno L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
Pagamenti anticipati
Un numero separato Centesimi 5
Direzioni ed Amministrazione
Via Prefettura N. 8.

IL TRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA TRIULIANA

INSERZIONI

TARIFFA.

In terza pagina:
Comunicazioni, Necrologio, Dichiarazioni,
Ringraziamenti Cent. 15
per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni presso la convenienza.
Un numero separato Centesimi 10
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar-
disco e presso i principali tabaccai.

A CAMERA NUOVA

Ora, possiamo considerare come virtualmente iniziato il periodo elettorale, e malgrado il movimento ancora lentsissimo in alcune provincie dell'alta e media Italia, noi sportiamo in un attivo e salutare risveglio del partito liberale.

Il programma in ordine del quale gli elettori saranno chiamati alle urne, non avrà il carattere di una vaga e generica costituzione di principi, ma sarà atteso nell'ordine politico, una esposizione precisa e sottile dell'indirizzo che intende seguirsi rispetto alla divisione dei partiti in Gabinetto, il quale intende impedire il rinnovamento di quell'anacronismo politico e morale che si verificò nelle elezioni generali del 1886 e 1890, quando i candidati di ogni colore si dichiaravano tutti ministeriali.

Questo spettacolo poco decoroso, in un paese come il nostro, dove le istituzioni costituzionali si esplicano liberamente, non deve ripetersi, ed è tempo che cessi il sistema degli equivoci fra i vari candidati.

Non vi devono esser che fattori o avversari apertamente del ministero, poiché questo, costituito di elementi di sola sinistra, non si presta, — se siamo certi — a favorire il gioco di coloro ai quali spetta la responsabilità del confusione parlamentare che ebbe termine colla caduta dell'on. Di Rudinì.

Tale è la nostra fiducia, che sarà giustificata dal risultato complessivo delle elezioni, colla nomina di una grande maggioranza di deputati liberali, dalla quale il ministero potrà riavere quell'appoggio franco e leale che gli permise di uscire vittorioso dalle ultime elezioni parlamentari.

E nella nuova Camera la persona di Francesco Crispi sarà indubbiamente designata a coprire il seggio presidenziale, che già tenne altra volta con plauso degli amici e degli avversari.

Se per ragioni d'ideale parlamentare, dovesse avvenire più tardi un piccolo spostamento nella composizione del ministero, la sua compagine non ne verrebbe perciò in alcun modo scossa, poiché il capo di esso rifuggendo da qualsiasi atto di debolezza o di delusione, sarebbe sempre il capo autorevole e rispettato della nuova maggioranza.

L'articolo che precede, che abbiamo riprodotto dal nuovo giornale *Il Parlamento*, trova nella parte che riguarda l'on. Crispi, non conferma nel seguente telegramma da Roma dalla odierna *Gazzetta di Venezia*:

« Mi si assicura che prossimamente l'onorevole Bianchini verrà nominato senatore del regno.
Alla presidenza della Camera sarebbe già designato l'on. Crispi. »

L'on. Zanardelli e il Tiro a segno

Da un bellissimo discorso pronunciato a Gardone (Brescia) dall'on. Zanardelli nel fare la consegna della bandiera regolata dalle signore di Valtrompia alla Società del Tiro a segno, togliamo il brano seguente nel quale l'illustre statista parla dell'utilità della patriottica istituzione e di coloro che contribuiscono al suo sviluppo, fra i quali vanno annoverati lo stesso Zanardelli, Pelloux e l'on. Fortis.

« Mettete la istituzione del Tiro a segno — disse l'on. Zanardelli — il cittadino si afferma soldato per futuri pericoli, si dà la coscienza della propria forza, la promessa della vittoria, si forma una passione di quegli esercizi che hanno per ultimo fine l'incolumità, l'integrità del territorio nazionale, e ad essi consacrano sodalizi di fraterna amicizia, di seconda emulazione.

Periodo tale istituzione del Tiro a segno, immenso vivaio di militi esportisti sicuri di sé stessi, fu sempre reputata d'inestimabile ben-dio per la difesa del paese, e più lo dev'essere ai nostri, poiché ai di nostri, se scoppiassero guerre, dovrebbero scendere in campo ingenti masse, popoli interi, e perciò in modo inadeguato l'istruzione militare di esseri permanenti potrebbe soddisfare al bisogno.

All'intento della nazione armata nulla di più efficace del tiro a segno, con cui può raggiungersi altresì la muta, lasciata intravedere nei suoi autorevoli discorsi dello stesso Ministro della guerra, di ridurre la forma nell'esercito con grande beneficio delle finanze dello Stato e della produzione nazionale; imperocché la vostra istituzione può dar modo a conseguire tale scopo conducendo alla bandiera giovani che siano già addestrati all'uso delle armi, e mantenendo nelle marziali abitudini i soldati dopo che abbiano lasciato il servizio e finché siano tenuti a farvi ritorno in caso di guerra.

Di questa istituzione conosceva tutta la importanza il grande capitano delle guerre popolari, sicché egli, Giuseppe Garibaldi, nella primavera del 1862, in mezzo a dolenti entusiasmi, di cui indubbiamente è ancora vivissima la ricordanza nel nostro giovani fra voi, venne nelle terre bresciane ad iniziare tali palestre, a farcene irresistibile apostolo.

Ma i mezzi ad ampia istituzione mancavano allora e mancarono ancora del tutto per lungo tempo.

Quando fu ministro dell'Interno, valendomi dell'opera piena d'intelletto d'amore d'una dei deputati del nostro collegio, l'amico Baratterì, avevo preparato un disegno di legge per fornire tali mezzi ed attrarre con efficaci allettamenti i giovani ai nazionali bersaglieri sopravvenuta la crisi di quell'anno, il pensiero non fu spinto, e venne la legge del 1882 dalla quale si attendeva una solida base alla istituzione.

Alla fidente aspettativa non corrispose, quanto speravasi, i frutti. È vero che questi risultati negativi possono in parte attribuirsi a successive disposizioni ministeriali che vennero a scemmare od eludere i vantaggi che alla frequenza ai bersaglieri erano attribuiti, ed anzi alle complicazioni e lungaggini burocratiche con cui si resero difficili gli impianti, e ad altre improvide disposizioni che resero troppo di spendiose le esercitazioni ai tiratori. Ma, anche indipendentemente da tali lamentabili circostanze, possiamo ritenere per fermo, secondo l'opinione delle persone più autorevoli che si occupano di tale argomento, che gli attesi frutti non si potrebbero raggiungere senza modificazioni alla legge 1882.

Ed al presente in chi segue e studia con vivo desiderio ed amore l'istituzione, prevale il concetto che, per renderla davvero rispondente ai suoi obiettivi, debbasi, per giovani delle scuole di una determinata età e per militari in congedo illimitato, abolire l'obbligatorietà non disgiunta da comparsi importanti, ed efficaci, obbligatorietà la quale volge in costume la palestra e dal costume tiraggia alla istituzione medesima incrollabili fondamenta.

Certamente di ogni sforzo diretto all'incremento del Tiro a segno è pegno la circostanza che al Ministero della guerra è preposto l'on. Pelloux, il quale prima di essere ministro, fu direttore generale del Tiro a segno, e lo fu perché di queste esercitazioni era tenuto, a ragione, convinto ed ardente fautore. Ed ora di questo incremento abbiamo nuova garanzia nella Commissione centrale, nominata in questi ultimi giorni, e nel suo presidente, l'on. deputato Fortis, il quale ha mente ed animo singolarmente propri ad esercitare una azione fruttuosa, ad assicurare alla istituzione una impronta civile e popolare, o a tal uopo i benefici di una incittrice autonomia.

I REALISTI DI FRANCIA CONTRO IL PAPA REPUBBLICANO

Facciamo precedere ad un dispaccio della Francia il seguente brano di un articolo dell'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del papa:

« Molti indizi e molti fatti, che si sono succeduti in questo secolo che è trascorso dal primo insediamento della repubblica in Francia, dimostrano ab-

bastanza chiaramente che una grave e continua lotta si è co' combattuta fra la monarchia e la repubblica, quasi per segnalare uno stadio di politica e sociale transizione fra il trapianto della monarchia e l'istituzione della repubblica, in quella Francia, che di qualunque guisa può essere dalla Provvidenza predestinata a concorre alla Europa la democrazia cristiana, come già in essa e per essa si institui nell'occidente la monarchia cristiana.

Per tre volte, e sotto diversi aspetti, la monarchia tentò ristabilirsi in Francia: ma per tre volte assai assai ad ogni suo tentativo la ricomparsa della repubblica.

Venne la monarchia storica e legittima; ed è forma costituzionale; ma indi a tre lustri fu soppiantata a vista dalla monarchia borghese e liberale; e questa fra non molto succedette la monarchia sotto la clamore oscura, corteggiata dalla plebe un po' satollata e un po' sollazzata.

Ma non poté resistere per quanto cangiassero modo di essere e di operare, e per quanto ancora cangiassero origine e mezzi. La monarchia storica infatti fu insediata dagli alleati stranieri; le bariccate portarono la monarchia borghese al potere; il plebiscito diede una effimera vita all'impero napoleonico. Forza straniera, bariccate piazzuole e plebisciti popolari, non poterono dare vita e prestigio alla monarchia: tre volte sugli altari, cadde tre volte nella polvere. Anche la repubblica cadde e risorse; e da avvertirsi però, per fatto storico, che cadde due volte nella polvere e salì tre volte sugli altari.

Adesso non ventidue anni che non ha subito nessuna caduta.

Ecco ora il dispaccio in data di Montauban, 25 settembre:

Il conte Hauasoville, rappresentante il conte di Parigi, pronunciò un grande discorso al banqueting realista. Parlando dell'attitudine del Papa riguardo la Repubblica, dichiarò che i realisti sono sottomessi al papa in tutto ciò che riguarda la fede ed i costumi, ma obbligarono che il Papa non poteva loro ordinare di rinunziare alla speranza di vedere ristabilita la monarchia, e persistono con fermezza nella resistenza ripietosa e filiale.

« La Santa Sede, disse l'oratore, non può aver creato un peccato nuovo: il peccato di monarchia. »

Dopo aver affermato il partito realista essere indistruttibile, e ricordato le idee del conte di Parigi sul governo monarchico, disse che i realisti ed i cattolici sono aderenti alla repubblica e potranno andare d'accordo nelle prossime elezioni, se non si esige che rinoghino le loro idee, ciò che non faranno mai. Intanto i realisti raddoppieranno l'ardore nella propaganda. Terminò protestando contro l'idea che la repubblica è irrevocabilmente fondata in Francia.

Conclude dicendo: « La Francia è riservata al più fiero e al più fedele. »

DUE NUOVE NAZIONI

Nella seduta di domenica del Congresso del partito operaio a Marsaglia Liebknecht, deputato al Reichstag tedesco, pronunciò un discorso. Disse:

Per noi socialisti la questione della nazionalità non esiste.

Conosciamo due sole nazioni: quella dei possidenti e quella dei proletari.

Tra francesi e tedeschi vi ha un targo fiume di sangue del quale tutti siamo innocenti. Sono i nostri nemici che lo versarono, ma esso non torna alla frontiera odia fra noi socialisti.

Noi siamo fratelli e protestiamo contro la guerra fratricida del 1870.

Concludo gridando: « Viva la democrazia internazionale rivoluzionaria. »

La *France* annuncia che il governo decide di espellere Liebknecht in seguito al suo discorso al Congresso dei socialisti in Marsaglia. Non fu preso ancora alcuna provvedimento in proposito, il ministro dell'interno aspettando il testo del discorso per deliberare.

Lezioni private. Insegnante elementare superiore dà lezioni a giovanetti che debbono presentarsi all'esame di ammissione alla Scuola Tecnica o al Ginnasio.
Rivolgersi all'ufficio del *Triuli*.

CALEIDOSCOPIO

La lettera amorosa del generale Boulanger.

Si annuncia da Parigi la pubblicazione delle lettere del generale Boulanger alla sua amica, Mme de Bonnemait.

Promettendo rivelazioni di dettagli inediti interessantissimi sulla vita privata e politica del generale che ebbe per un momento nelle sue mani i destini della Francia.

Le lettere di Boulanger saranno alternate con le risposte della donna gentile che fu sua amante.

Diciamo: Se si rispettassero un po' i sepolcri e si lasciassero in pace i morti?

Traduzione letterale di un annuncio della *Neue Freie Presse*:

« Giovannetta viennese, nobile, bellissima, assai istruita, ottima suonatrice d'arpa e pianoforte, figlia unica, di carattere molto allegro, con mezzo milione di doti, desidera sposare un gentiluomo, anche povero, purché straciro e buon ballerino. »

Il bacio della mano.

Il bacio che l'uomo depone su la mano di una donna è una delle più belle reminiscenze della cavalleria. È rispetto, è omaggio, è grazia, è gentilezza. Un uomo rozzo non penserà mai a baciare la mano della donna.

E anche nell'amore, il bacio su la mano ha un'espressione tutta particolare di finezza; perché qualsiasi donna si può baciare sul volto, ma a quella cui — nella completa autorità dell'amore corrisposto — si bacia la mano, è la donna eletta, la donna che si ama non solo in sensi, ma con l'anima.

Fra i baci ideali è il più completo, più intimo che il bacio su la fronte, più innamorato che il bacio su la guancia: esso dà e riceve, una dolce pressione delle dita rispondendo immediatamente alla domanda delle labbra.

La data storica.

28 settembre (1798). Nasce in Bergamo Gaetano Donizetti.

Un pensiero al giorno.

Nelle vostre amicizie ed inimicizie, ponete sempre un limite alle vostre fiducia ed alla vostra ostilità, perché la prima non vi riescano pericolose ed irrimediabili le seconde. Accadono nella vita combinazioni sì strane!

La sfinge. Monoverbo.

DCDBLE

Spiegazione della sciarada precedente:

DI-AVOLO

Per finire.

Nel salotto da fumare, dopo il pranzo: — Io non so come avete il coraggio di accarezzare quel sudicio cane dei padroni di casa, quando viene a porre il muso nel vostro piatto.

Ma via! Lo fa per forma. Con una mano lo accarezza, ma con l'altra... gli tiro delle pedate sotto il tavolo.

Penna e Forbici.

DALLA PROVINCIA

LA VERITÀ A SUO POSTO

Ecco la lettera del nostro amico avv. dott. Genniniano Cucavaz, che abbiamo annunciato ieri.

Carissimo Indri.

Ti son grato per quanto scrivesti nel *Triuli* di sabato 24 corr. in risposta all'articolo comparso due giorni innanzi nel *Corriere di Gorizia* che solo per la compiacenza di un amico comune potei leggere contemporaneamente a quanto e così giustamente scrivesti nell'ottimo giornale da te così abilmente diretto.

E tanto più viva è la mia gratitudine per te, come per l'articolista del *Forum* di sabato passato — a me ignoto — perché entrambi spontaneamente voleste scendere in campo in difesa di questa nostra estrema regione d'Italia, specialmente da poco in qua tanto e così ingiustamente vilipesa e calunniata anche da chi, camuffandosi dell'ipocrisia pseudonimo di *buon italiano*, solo con le ingiurie, le studiate meszogne e le volgarità bugiarde, sa rivelare il proprio patriottismo.

Di tutta questa benedotta questione stava in Italia, che del principio dell'anno ad oggi ha fatto versare fiumi d'inchiostro ed anche di veleno ed anche di miele; che ha commosso certa stampa nera e stralucida; che ha fatto gridare all'armi a certi italiani del cuore, troppo impetuoso e sensibile; che ha gonfiato palloni al punto da far credere che la patria sia in pericolo; di tutta questa questione, tu, e gli amici che mi conoscono e mi avviano, sapete come la pensi, l'abbia giudicata e la giudichi. Sapete ancora come io, per partito preso, non abbia mai voluto né scrivere una sola riga, né ispirare una sola idea, nell'argomento, non volendo dare maggior esca al fuoco e conservare ardente una questione che entro le nostre frontiere non esiste, e che un sentimento di sano ed illuminato patriottismo avrebbe dovuto consigliare a non suscitare, ingrandire e scaturare.

E come mi hanno sempre sorpreso certi articoli dei giornali nostri, molti dei quali hanno trattato dell'argomento mostrando ad evidenza di non sapere che in Italia vi siano degli slavi da italianizzare nella lingua e non nel sentimento, maggior stupore mi recò quanto è scritto nel detto *Corriere* dello scorso giovedì. Il quale, con veramente impardonabile leggerezza accordò ospitalità nelle sue colonne ad un volgare mediatore che si recò al di là della frontiera a vuotare i vasi dei suoi veleni, conoscendo, forse per pratica acquisita, che nel Regno d'Italia, alla luce del patrio codice penale, non avrebbe trovato né ospitalità né quartiere in alcun giornale.

Il sedicente *buon italiano*, ispiratore ed estensore del libello, per conservare immutato il paludamento del bugiardo patriottismo del quale si fa scudo, si oppone che non ha avuto il coraggio civile di pubblicare le sue allucinazioni in Italia, all'ombra della gloriosa Croce di Savoia, sotto la quale anche la capaglia gode l'impareggiabile beneficio delle maggiori libertà politiche e civili; ma ha cercato rifugio al di là del fosso, sotto la matassa all'ala impaurita, forse sua vecchia e simpatica compagna, sotto la cui protezione è vissuto o vive o si arrabbatta per tornare a vivere.

Ed è deplorabile e penoso invero, che quel libello abbia veduto la luce in un giornale che al di là degli odierni nostri confini politici orientali, rappresenta il nostro sentimento d'italianità; che colà pur combatte valorosamente per l'idea, la nazionalità e la lingua nostra, vale a dire per ciò che oggi veramente *buon italiano* tiene come sinonimi e simboli di civiltà, di gentilezza, di educazione.

Il libellista afferma, con una spudoratezza senza esempio, che a San Pietro al Natone vi sono persone interessate a vendere lacciole per lanterne, e che trovano amici ed amici compiacenti che scrivono secondo ricevono l'imbecillità. E tanto ciò vero che qualcuno, per tentare di giustificare dello spreco in cui è tenuto, cerca appunto di sorprendere la compiacenza e la patriottica ingenuità e buona fede degli amici o delle amiche della bella e gentile Gorizia, per levarsi di dosso e gettare altrui il fango del quale si vede imbrattato.

Le bugiarde e ridicole affermazioni che io sia il vero ispiratore dei recenti articoli pubblicati nei giornali della italianamente gentile scrittrice, signora Pignori-Bari, e che a San Pietro vi siano scuole slave che a me torni il conto di far largamente sussidiare dal patrio Governo, rivelano a luce meridiana il livore personale che anima il libellista, tanto che gli fa vedere scuole slave dove non ne esistono; e la sua supina ignoranza e piramidale asinità, quando confessa di non conoscere una delle più note e stimatissime scrittrici italiane, la quale per farsi conoscere ed ammirare, tanto nel nostro paese come all'estero, e per usare con arte tanto meravigliosa la sua penna gentile, non ha certo bisogno delle ispirazioni di alcuno, e tanto meno delle idee, sordido sabbellatore interessato, come vorrebbe gabellarmi quel sedicente e impudente *buon italiano*.

E non so davvero dove avrebbe potuto pescare, se non nel fondo nero del suo animo abietto l'anonimo libellista, la pigrizia affermazione che io blandisco il Governo da una parte, gli slavi dall'altra, per riaffermare, secondo lui, il perduto potere sindacale; che mi firmo *slavo puro sangue*; e che con-

tribuisce non poco a fare l'educazione anti-italiana fra questi montanari. Non so davvero distinguere se siano maggiori le parole, o le menzogne, le banalità, l'impudenza e le volgari insolenze in così breve periodo.

Affermare non basta, ci vogliono fatti o prove convincenti, per non sentirsi ricacciare in gola le codarde ingiurie e le selvagge insinuazioni.

Se l'anonimo estensore od ispiratore di quel libello, pel quale potrebbe forse essere chiamato a rispondere innanzi i Tribunali anche il giornale che lo pubblicava, ha la coscienza di quanto spudatamente afferma, e ne ha la prova, abbia il coraggio di mettersi al sole con esse e mi elti e mi ritorea un fatto solo, una sola circostanza della mia vita, che valga a convincere me ed il pubblico che:

1.° scendendo dal mio ambito onore di rappresentante come sindaco il mio paese, alle lusinghiere sollecitazioni del Governo e dei miei concittadini non abbia sempre opposto un deciso rifiuto di ricomparsa;

2.° che abbia sollecitato o comunque brigato per procurarmi distinzioni delle quali mi seppi e sentii sempre troppo onorato, non avendo avuto ancora mai la fortuna di poter fare di più e di meglio del mio modestissimo dovere, come italiano, sia nel disimpegno delle funzioni pubbliche delle quali fui ripetute volte onorato, per la fiducia del Governo e per la stima dei miei concittadini;

3.° che mi abbia una sol volta firmato quale *sloveno puro sangue*, come bugiardamente è dal libellista affermato; che in qualunque modo, tempo e forma abbia scritto, ispirato o sollecitato altri a scrivere articoli che riguardassero personalmente me, ovvero la questione per la quale oggi sono trascinato a prendere la penna;

4.° che in fine, e più specialmente, io abbia come e quando contribuito, anche indirettamente, a far opera od educazione anti-italiana, ma fra queste buone e patriottiche popolazioni, delle quali mi onoro far parte, come altrove.

Forse l'opera mia anti-italiana, pel libellista bugiardo, avrà consistito e consista nell'inculare, nel modesto campo delle mie influenze, fra questa prudente e moderata popolazione, ad usare la massima tolleranza, se non il rispetto, anche verso coloro che, violando ogni legge della più elementare convenienza ed ospitalità, ognora la vilipende e la ingiuria sputando nel piatto in cui mangia.

Perché io parlo lo sloveno, sia pure a tutto pasto, come è asserito, non credo da ciò diritto ad alcuno, il *buon italiano* compreso, di tenermi o farmi sospettare non italiano, o di sentimenti antinazionali. Qui, dunque, crebbi e vivo, dove comunemente si parla una lingua che non è l'italiana e della quale io, anche per distinte esigenze professionali debbo farne uso; e ciò, molto probabilmente, accadde anche all'ispiratore od estensore del libello, che oso sospettare sia costretto per nascita o per ignoranza, a far uso del dialetto friulano o della lingua tolosana, se gli sono comuni e famigliari, in tutte le necessità e manifestazioni della vita.

O che il libellista avrebbe forse la velleità di farci anche credere, all'unico scopo di dar la stura all'attrabile che lo rode, che p. e. un Valdostano puro sangue che conosce ed usa nel proprio paese una lingua straniera, sia men *buono italiano* di lui che nell'avito dialetto o nella bella sua lingua non sa dire di meglio che insolenze e menzogne?

E che di bugie, da pigliarsi proprio con le molle, sia infarcito da cima a fondo il suo libello, ne è prova concisa ed eloquente anche il tentativo di darla aratamente a bere che qui in San Pietro vi siano assembramenti con grida di: *furi gli italiani, ammazza gli italiani*, etc.; e che vi sia un pubblico esercizio che porta l'insegna o sia qui distinto nell'appellativo di *trattoria degli italiani*, come spudatamente pubblica lo scriva mentitore, il quale, pur di dare sfogo alla più sordida invidia e personale animosità contro di me, non resti dal voler coperto del proprio fango persona altamente stimabile e stimata, il cui nome suona rispettato ed ammirato in Italia e fuori per superiorità d'intelletto, integrità e nobiltà di carattere; per il posto eminente che occupano nel campo delle lettere o dell'alto lignaggio, e della benevolenza delle quali ogni uomo ben fatto si sentirebbe orgoglioso ed onorato.

Se l'anonimo vile crede avere qualche partita da liquidare personalmente come, levi la maschera del falso patriottismo dietro la quale studia celarsi; smetta il pretesto di voler rivelare verità diverse da quelle di un basso ed ingiustificato livore personale contro di me, e denanzi me, me solo, dinanzi il tribunale supremo della pubblica opinione. E se ha coscienza e cuore per

convincermi rec, esca dall'ombra e pubblicamente sostenga l'accusa.

Tanto lui, come il *Corriere di Gorizia* — a cui incombe l'onore di più alto e nobile apostolato e di tanto invidiabile posto nelle giornaliere battaglie, che combatte — se mi credono indegno denunciar me solo, che delle opere e delle parole mie ho la coscienza ed il coraggio di poter rispondere sempre; ma nell'attacco immeritato non profano i nomi e la reputazione di persone e specialmente di signore altamente stimabili, che, morandoni del loro compimento, non danno diritto ad alcuno di sospettarle e diffamarle.

Sousami, carissimo Indri, questo troppo lungo, ma giustissimo sfogo di legittimo risentimento, e con la solita amicizia abbini sempre per il

tuo aff.
Geminiano Cucavaz
San Pietro al Natoson, 25 settembre 1892

CHIACCHIERE PORDENONESI

Per una massima di giurisprudenza — Consiglio comunale — Un po' di storia — Teatro — Sagra — Ricordo di Pordenone — Poeta e commediografo.

26 settembre.

L'altro giorno, davanti il nostro Tribunale, si è trattata una causa molto elegante, come direbbero i legali, la quale non può non interessare gli uomini di legge.

Ecco di che si tratta:

Mediante atto privato 9 febbraio p. p., in bollo da lire 2.40, Medeghini Maria, Giacomini Maria, Angelo, Santa, Brigida, Girolamo, Giuseppe ed Egidio, quali eredi di Giovanni Bonaventuri, nominarono in loro procuratore il signor Gio. Maria Bordina, pel ritiro, dall'ufficio postale di Feltre, di una data somma di denaro.

Le firme delle mandanti Medeghini Maria e Giacomini Maria, vennero autenticate dal notaio Covolo di Feltre, nello stesso giorno e nello stesso foglio di carta. Indi sul foglio medesimo, il Giuseppe Giacomini, dimorante a Pordenone, apponeva la propria firma, che veniva autenticata dal notaio dott. Giovanni Marcolini.

La procura, presentata da poi a Feltre, veniva sequestrata da quell'ufficio del Registro, perché in contravvenzione all'articolo 81 della legge sul bollo, avendo il notaio Marcolini autenticato la firma del Giacomini Giuseppe sullo stesso foglio di carta usato dal notaio di Feltre, erigendo così un atto dove già ne esisteva un altro.

Davanti il Tribunale, il contravvenitore, difeso dall'avv. Vittorio Marini, sosteneva a suo favore il disposto degli articoli 22 n. 13 e 83 di detta legge.

Il P. M., rappresentato dal Procuratore del Re avv. Sellenati, tentò dimostrare non trattarsi d'un atto unico; e quindi essere due cose affatto diverse procura e l'autenticazione di firme, motivo per cui i due atti dovevano farsi in due fogli di carta distinti.

Io non sono legale né figlio di legale. Tutt'altro! Ma se è così come disse il P. M., mi sembra, unitamente parlando, che, come il Marcolini, dovrebbe venire dichiarata la contravvenzione anche al notaio di Feltre. Non ha egli autenticato delle firme nello stesso foglio in cui era stata estesa la procura?

A ogni modo, il Tribunale ha giudicato, che senza la firma del Giacomini Giuseppe, la procura non avrebbe potuto ottenere completa efficacia legale, per cui tale firma se anche apposta in luogo e momento diverso dalle altre autenticanti in Feltre, veniva a far parte integrante della procura, da considerarsi come un atto unico anche nei riguardi del bollo. E dichiarò non luogo a procedimento.

Siccome il caso è nuovo affatto, così il P. M. ricorse in Cassazione per avere una massima di giurisprudenza in proposito, essendo molti i notai che interpretano la legge come il dott. Marcolini.

E secondo l'opinione dei nostri avvocati e notai, la suprema Corte non caserà certamente la sentenza del Tribunale di Pordenone.

Lo vedremo. Io non mancherò a suo tempo d'informarvene.

Il Consiglio Comunale, radunatosi l'altro giorno, dopo aver preso atto di alcune deliberazioni adottate in via d'urgenza dalla Giunta, procedeva all'approvazione della terza per il via-conciliatore, proponendo a comparsa i signori Martina avv. Bertolo, Cossetti avv. Luigi, Salice Giuseppe. Indi approvava il Conto Consuntivo 1891 dell'Asilo Infantile Vittorio Emanuele, e così pure la spesa occorrente per lavori eseguiti nei locali della Scuola Tecnica ed al piano terra delle Scuole Elementari, conseguenti in parte ad obblighi assunti verso il Governo per togliere ogni comunicazione fra le scuole Tecniche ed Elementari, ed in parte richiesti da riguardi igienici. Sospendeva, infine, ogni deliberazione

sulla proposta del prof. avv. Botti di Venezia per il restauro del prezioso dipinto del *Pordenone*, esistente nella sala municipale, allo scopo di sentire in argomento il parere d'altre persone d'arte.

Tutto ciò in seduta pubblica. A porte chiuse poi accoglieva la proposta della Giunta per il collocamento a riposo e liquidazione di pensione del signor segretario-capo, Carlo Bassani, elogiando il suo operato ed incaricando la Giunta di esprimergli a nome dell'intero Consiglio il dispiacere per il suo ritiro, interessandolo a rimanere in carica fino a che sarà regolarmente provveduto alla nomina del suo successore.

Il dipinto suaccennato del nostro immortale pittore, rappresenta S. Gottardo, S. Sebastiano ed altri santi.

Esso appartiene un di alla Chiesa dei Cappuccini, davanti l'attuale Cimitero, Chiesa di cui erano patroni i signori di Villalta.

Costoro però sembra volessero eccedere nei loro diritti, tanto è vero che nascono delle contese fra essi e la Comunità di Pordenone.

Per appianare ogni questione si stabilì di demolire la Chiesa, la quale conteneva parecchi affreschi del *Pordenone* ed alcuni dipinti dello stesso, tra i quali quello anzidetto, salvato per miracolo da così incredibili vandalismi.

Questo fatto avvenne nel 1812.

La tela sulla quale ammirai quel dipinto, venne fissata su un tavolato, che in causa della temperatura si è poi spaccato, aprendo una fessura longitudinale che attraversa S. Rocco, mentre un'altra minacciava attraversare la bellissima figura di S. Sebastiano.

Il nostro onorevole Municipio, che tanta cura ha delle opere dell'ineguale pordenonese, interpellò subito dal da farsi l'amico carissimo Luigi De Paoli, il quale propose pel necessario restauro l'egregio prof. avv. Botti, Ispettore e conservatore delle rr. Gallerie di Belle Arti dell'Accademia di Venezia.

Ma sembra che il prof. Botti avesse esigenze tali dal rendere malcontenti i nostri padri consorziati.

Ecco perché il Consiglio si è riservato di sentire il parere di altre persone in arte.

E io spero non si mandi la cosa alle calende greche, perché, come ho detto, una seconda fessura minaccia il preziosissimo dipinto. E occorre prevenirla.

È venuta fra noi la drammatica Compagnia Giannini e Del Moro.

Stasera si rappresenta *Tristi Amori* del Giacomini, ed avrà seguito una brillantissima farsa. Domani *I Fourchambault*, e poi... basta.

Due sole recite, e spero di poter reggiare due piazze.

Ieri, invitati da un tempo splendido, molti pordenonesi si recarono alla sagra del vicino Comune di Fiume.

Domenica p. v. poi Pordenone si riverserà tutta intera a Torre, la nostra simpatica frazione.

Mi dicono ai stieno preparando, colà, molte cose.

Ma mi riservo di scrivervene dettagliatamente nella prossima mia corrispondenza.

In occasione dei pubblici festeggiamenti, il fotografo Bosa Pio ha messo in vendita un album contenente parecchie vedute di Pordenone.

E cioè: veduta generale di Pordenone dal ponte sul Nonello, attraversato dalla ferrata; palazzo Badin, Gregoris, Canitti; quello del Tribunale, della Stazione, e Comunale; indi la Chiesa di S. Giorgio con la superba torre monumentale; il campanile di S. Marco; un punto del giardino Damiani, il colonnato Amann e C. e quello Jenny, Barbieri e C.

Per la cattiva posizione in cui fu posta la macchina, il campanile di S. Marco, che è considerato monumento nazionale, non è uscito bene.

Esso infatti apparisce molto largo alla base, mentre questa è meno larga della cella delle campane.

Anche il Palazzo Municipale lascia a desiderare.

Tutto il resto, ottimamente.

E l'album costituisce un bel regalo per i parenti e amici lontani.

Il signor Bosa però avrebbe potuto rendere più completo l'album stesso, con la veduta, dalla Stazione, dello stupendo giardino Querini, con il pittoresco stabilimento di Borsagrande, i palazzi Wapfer e Galvani, situati questi in una località che più amena non si potrebbe immaginare.

Alcuni giorni or sono vi ho detto qualche cosa del poeta nostro concittadino signor Marino Massari.

Ora vengo a sapere che il Massari oltre che poeta è anche commediografo.

I giornali di Venezia, infatti, hanno annunciato che, nella corrente settimana, a quel teatro Goldoni verrà rappresentato dalla compagnia Mezzetti il bozzetto in un atto *Può San*, di Marino Massari e Adolfo Padova.

Auguro ai due bravi giovani uno splendido successo.

Auguro al Massari che, come è buon poeta, possa rivelare delle vere attitudini per diventare anche un eccellente commediografo.

Emilio Baronetti

Tolmezzo, 27 settembre.

Notizie elettorali.

Nell'ultima mia breve corrispondenza da questo gentile ed ospitale paese, vi aveva promesso di esporre le mie idee circa la lotta elettorale come si presenterà nella Carnia. Mantengo oggi la promessa: però prima di discutere dei nomi mi permetto di far precedere un breve avvertimento.

M'è sembrato che vari elettori così destituiti, sparsi nei pittoreschi paesi che rendono più belle le nostre montagne, abbiano perduto di mira il concetto fondamentale che deve animare la lotta elettorale politica. Dio mi guardi dal voler assumere la parte di catechista o di maestro, voglio solo ricordare il modo col quale si deve usare della scheda che porta un nome politico.

Non discuto ora i partiti; dico solamente che mi sembra strano l'udir ripetere che non importa conoscere la fede politica dei futuri candidati alle elezioni politiche, ma che basta stimare l'onestà del deputato ed essere certi che egli adopererà l'influenza sua per aiutare coloro i quali lo hanno eletto deputato.

A mio modesto avviso questa è una bestemmia politica ed un controsenso. Eppure molti la condividono, non pensando che requisito essenziale d'un candidato alla elezioni politiche è quello appunto di conoscere la sua fede politica, perché allora, solo, cioè con nomi di carattere, potranno sparare in una Camera nella quale i partiti sono ben designati. Con quella bestemmia arriveremo alla logica conseguenza che la Camera elettiva diverrà un'accozzaglia di persone che non avrebbero di mira la lotta per le idee del partito, ma il proprio tornaconto di rimanere al posto bene o male conquistato; pronti a vendere il loro voto al ministero più potente; e col naturale effetto di perpetuare quegli errori che hanno rovinato da qui l'Italia finanziariamente.

Ma si dirà che è inutile il ripetere simili argomenti agli elettori che conoscono l'importanza d'una votazione politica; ma io ho la disgrazia di conoscere molte persone che volentieri sottoscrivono a quella ibrida teoria che mi son provato di confutare. Dunque signori elettori illuminati, io ho parlato per i colleghi ignoranti, e perdonate la filippica.

Del resto quasi nella Carnia, la lotta si farà su due nomi: Valle e Magrini, avendo il Marchiori pensato bene di ritirarsi a tempo nel suo guscio di Euta. Ebbene, lo credereste?... Vi sono di quelli che si propongono di sostenere il Valle... Di che partito è questo maestro di ginnastica a Roma? ohiesi ad un arrabbiato suo sostenitore. Mi fu candidamente risposto: *Di nessuno!*

Eppure si ha il coraggio di sostenere perché si dice che nessuno ha saputo mai ottenere come lui dei favori dal ministero; perché ha saputo accaparrarsi con lui la Società Operaia di qui. Chi è questo signor Gregorio Valle?... Un uomo senza precedenti politici, con un programma capace di accontentar un po' tutti. I suoi titoli politici sono tre: la fede di nascita, per aver sortito i natali a Fiume (Carnia); il grado di capitano dei pompieri a Roma; il titolo di professore di ginnastica.

E si ha il coraggio di contrapporre questo candidato al dott. Magrini, l'uomo d'indiscussi principi progressisti; al Magrini che ha rappresentato l'ingegno illuminato ad una sincera e sentita carità, per la quale vien benedetto da tanti suoi concittadini.

Nelle ultime elezioni il Valle, eterno candidato, ha avuto un'esigua votazione mentre il Magrini per pochi voti ha esultato il posto a Marchiori. Oggi questo si è ritirato, ed i progressisti sono certi d'una splendida votazione sul nome del Magrini.

E basta per oggi.

Scuola normale. Scrivono da Sacile 26:
Gli esami di patente, di ammissione, di riparazione e di concorso ai posti di studio governativi presso la nostra scuola normale maschile avranno principio il giorno 10 di ottobre p. v. alle ore 8 ant.

I posti di studio vacanti sono 15, a cioè 5 per la Provincia di Udine, 4 per la provincia di Venezia, 4 per la provincia di Treviso e 2 per quella di Belluno.

L'istanza coi documenti di legge dovrà essere presentata alla direzione della scuola non più tardi del 5 di ottobre.

La Compagnia Gallina e Sacile. Scrivono da Sacile 27:

Ieri sera la compagnia Goldoniana diretta dal cav. Giacinto Gallina, cominciava sulle scene del nostro teatro Sociale un corso di rappresentazioni che sgraziatamente è di poca durata.

Baruffe in famiglia di G. Gallina e **Ancora in preluza** del prof. G. Ottolenghi incontrarono il favore del numerosissimo e scelto pubblico. Gli applausi non mancarono calorosi a tutti gli artisti e specialmente alla brava signora L. Zanon-Paladini alla quale fu anche regalata una elegantissima cesta di fiori. Non vi parlo dell'egregio e simpatico signor Ferruccio Banai che è sempre il beniamino del pubblico e che veramente può dirsi un artista di vaglia. Dopo la commedia i nostri giovani piantarono lì per lì una festa da ballo che riuscì splendida per il numeroso concorso di bellissime ed eleganti signorine.

Nuovo teatro. In Tolmezzo nel prossimo novembre si inaugurerà il teatro fatto costruire dal sig. Lino de Marchi. Per l'occasione si daranno alcune rappresentazioni dell'opera *Favorita*.

Marcello assassinio? Lunedì sera in Tolmezzo, nel cortile dell'osteria diretta da Giacomo Tarello, fu tirata una schioppettata contro il negoziante Tarello Ugo, che fortunatamente rimase illeso.

Di questo fatto viene data anche un'altra versione, ma mancano finora notizie positive.

Morto all'ospedale. Contrariamente a quanto si sperava, il negoziante di merci Giuseppe Cappellini, d'anni 52, nativo di San Vito al Tagliamento, abitante a Venezia in calle del Carbon N. 4783, che in un momento di sconcerto aveva tranguagliato delle copricchie di fiammiferi, come abbiamo narrato a suo tempo, è morto ieri l'altro all'ospedale civile verso le ore otto e mezza di sera.

Per vendetta... va la prigione. In Polseguo venne arrestato Zanolini Daniele perché al solo scopo di vendetta per vecchi rancori, accusava con formale denuncia Massignani Antonio di gravi minacce, sebbene lo sapesse innocente.

Tutte le famiglie abbiano in pronto il Sapal Colerida, antiseptico profumato.

COL 1° OTTOBRE

si è apre un nuovo abbonamento al Giornale, ai prezzi segnati in testa del medesimo.

I signori Abbonati, che sono in arretrato coi pagamenti, sono pregati di mettersi al corrente, onde non portare incagli all'Amministrazione.

CRONACA CITTADINA

Il nuovo preside del nostro Giunale Liceo. dott. Dabala è giunto ieri sera a Udine, ed oggi ha assunto il suo ufficio.

Apertura dei collegi militari. Sono stati fissati i giorni 15 e 16 ottobre per l'ammissione alle scuole, ai collegi, ed alle accademie militari, ad eccezione della scuola di Caserta per i sott'ufficiali, ove vi sono novanta posti disponibili per le armi combattenti e trenta per i contabili.

La squadra d'istruzione degli allievi dell'accademia navale. Le navi italiane *Vittorio Emanuele* e *Caracciolo* provenienti da Cartagena sono giunte a Palma nelle isole Baleari.

Per Zorutti

Gorizia, 27 settembre.

Gli echi di Lonzone non sono spenti. L'entusiasmo popolare assai spesso è una frase giornalistica che non corrisponde ad un fatto. realo, ma questa volta c'è stato proprio uno slancio di tutto un popolo, un giubilo universale, l'estinazione di un sentimento nazionale che non si dimentica, e una data

